

Male nostrum

Gli alberi urbani sono pochi e più «delicati» per il poco spazio a disposizione delle radici

In Italia la percentuale di giardini pubblici sulla superficie comunale è inferiore al 4 per cento in 7 località su 10

Dopo un passato di errori gestionali servono fondi per la manutenzione e una giusta scelta delle specie

Il polmone dimenticato degli alberi di città

di PAOLA D'AMICO

19

Natura in città Un tesoro verde da proteggere

di PAOLA D'AMICO

Alberi di città. Sono pochi e fragili. Le cronache documentano incidenti e schianti improvvisi, dopo violenti temporali (non solo estivi). Allora può accadere che l'ammirazione per i giganti verdi si tramuti in biasimo ed eccoli diventare «alberi killer». Ma il verde urbano, il cui ruolo di infrastruttura insostituibile per migliorare la qualità della vita oggi è universalmente riconosciuto e ha riflessi positivi anche sulla economia - come emerge dallo studio di Francesca Neonato, Francesco Tomasinelli e Barbara Colaninno nel volume *Oro verde. Quanto vale la natura in città* (ed. Il Verde Editoriale) - è costituito da esseri viventi, che crescono, invecchiano, deperiscono, muoiono.

L'ultima indagine dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (Ispra) su 120 comuni (di cui 109 capoluoghi di provincia) ha documentato che la percentuale di verde pubblico sulla superficie comunale è scarsa, inferiore al 4 per cento, in sette comuni su dieci. In altri termini, ogni abitante ha a dispo-

Gli alberi migliorano l'aria che respiriamo, mitigano il caldo torrido d'estate, sono barriera per il rumore e offrono spazi per lo svago

sizione tra i 10 e i 30 metri quadri. Solo in 12 città (tra le quali Sondrio, Trento, Monza, Milano, Napoli e Torino) supera il 10 per cento. Caso a sé è Roma dove la percentuale del 3,5 per cento corrisponde in valore assoluto a 45,7 milioni di metri quadri, data la vastità dell'estensione territoriale. E si tratta perlopiù di verde attrezzato e storico (il 71 per cento degli alberi monumentali è nelle città) che richiede molta manutenzione.

Le cause della fragilità

Gli alberi di città sono più «delicati» di quelli che crescono nei boschi e nelle foreste per «il poco spazio a disposizione delle radici, le interferenze delle reti tecnologiche nel sottosuolo, l'inquinamento dell'aria e del terreno, il parcheggio selvaggio, le potature periodiche», dice l'arboricoltore del Comune di Milano, Silvestro Acampora. Ma è anche l'alta percentuale «di individui senescenti presenti nel patrimonio arboreo, spesso minati da errori gestionali del passato che continuano a perpetrarsi e a ciò - spiega il professor Francesco Ferrini, ordinario di Arboricoltura all'Università di Firenze - si aggiunge che la loro collocazione, una volta

probabilmente corretta, adesso genera conflitti con la viabilità». Dai quali perdenti escono proprio gli incolpevoli alberi.

Ci sono indizi, evidenti anche a chi non è un tecnico, del malessere di una pianta apparentemente sana: «La presenza di foglie di dimensioni diverse, o di un verde meno brillante, l'assenza di frutti così come l'eccessiva fruttificazione, parti di chioma

disseccate, cavità sui fusti e/o sulle branche, presenza di funghi al colletto o sui fusti», aggiunge Acampora.

Irrigazione

Il cambiamento climatico impone una riflessione sulle specie di alberi da utilizzare nelle città: emblematico il caso dei banani piantati in Piazza Duomo a Milano che, con sorpresa di



Ispra

Nato nel 2008, si occupa di ricerca ambientale isprambiente.gov.it/it/ispra

La ricerca

Foreste «extralarge» per salvare il clima

Le crescenti emissioni in atmosfera potrebbero far diventare gli alberi «extralarge» entro il 2100: almeno fino alla fine del secolo, infatti, le piante dovrebbero continuare ad assorbire generosamente circa un quarto della Co₂ emessa dall'uomo. I livelli di anidride carbonica attesi per la fine del secolo dovrebbero determinare un aumento della biomassa vegetale pari al 12 per cento, permettendo ad alberi e piante di assorbire ancora più Co₂. A stimolarlo è uno studio internazionale coordinato dall'Università di

Stanford e dall'Università autonoma di Barcellona e pubblicato a inizio agosto sulla rivista *Nature Climate Change*. «Piantare o recuperare alberi è come mettere i soldi in banca», sostiene il co-autore dello studio Rob Jackson. «Finora, però - commenta il coordinatore dello studio Cesar Terrer - abbiamo disboscato in modo indiscriminato le foreste tropicali vergini, perdendo uno strumento cruciale per limitare il riscaldamento globale»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

molto, hanno fruttificato. «Una specie adatta alla vita di città - suggerisce ancora Acampora - è il *Celtis australis*, resistente e adattata, ma poco "apprezzata" dai paesaggisti. E poi bisognerebbe limitare gli impianti di irrigazione che, garantendo un apporto idrico costante, impediscono agli alberi di ampliare e approfondire gli apparati radicali, rendendoli meno stabili».

Gli alberi migliorano l'aria che respiriamo - con l'enorme superficie delle loro foglie «sequestrano» i pulviscoli mentre gli apparati radicali bonificano il terreno dagli inquinanti provenienti dal dilavamento di chiome e strade - e mitigano il caldo torrido d'estate, offrono spazi per lo svago e sono barriera per il rumore e infine hanno un ruolo centrale per la protezione della biodiversità.

Ma, oltre alle insidie procurate dall'uomo, possono essere a rischio per quelle presenti in natura. «Il caso più noto è l'*Anoplophora*, un insetto di origine asiatica, che fu rinvenuto a Parabiago (Milano) nel 2000 per la prima volta. Abbiamo ormai efficaci

Nei centri con oltre 200mila abitanti la spesa annua per gestire il verde va dagli 8 euro pro capite di Verona ai 53 di Bari

misure di monitoraggio e solo in casi estremi si deve rimuovere e distruggere una pianta infestata», conclude il tecnico.

La strategia per il futuro del verde di città non può prescindere dai fondi stanziati. Dal report di Ispra risulta che la spesa media annua nelle città con più di 200mila abitanti va dagli 8 euro pro capite di Verona ai 53 di Bari. In mezzo si collocano Milano (al quarto posto con 41,8 euro), Firenze (32,8) e Roma (18,13). La gestione del verde «prevede investimenti all'interno di un piano pluriennale - dice Ferrini - mentre le nostre città spesso agiscono in situazioni di emergenza». Da un punto di vista tecnico, infine, gli alberi vengono classificati secondo la loro «aspettativa di vita utile» (*Ule, Useful life expectancy*). «Raggiungono la massima Ule quando il costo della loro gestione e dei manufatti con i quali possono interferire e il costo potenziale legato al rischio di caduta superano il loro valore», chiarisce Ferrini. Ma questa misura oggettiva e sostenibile non consente quasi mai di risolvere il conflitto che la decisione di abbattere un albero ingenera tra cittadini e amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA